

Valdagno

«Ho vinto il tumore e lo racconto per aiutare gli altri»

• Ornella Vezzano, 72 anni, vicepresidente della Pro loco di Montecchio, ha presentato il libro di cui è co-autrice



Ornella Vezzano

«Sono molto fortunata». E se a dirlo fosse chi ha vinto la lotteria non ci si stupirebbe. Invece a definirsi così è Ornella Vezzano che, dopo 7 anni “in compagnia” di un cancro neuroendocrino con il glucagone, deve fare i controlli «solo ogni 5 mesi. Oggi tra un check up e l'altro ho un orizzonte che non ha prezzo, una parentesi temporale in cui posso programmare». La sua positività l'ha portata a contribuire alla redazione di “A dorso di zebra - in viaggio con il Net”, una raccolta di 28 storie in cui altri pazienti si raccontano. «L'idea è nata durante il Covid - ha spiegato Vezzano che di recente ha presentato il libro a palazzo Festari -. L'obiettivo è trasmettere fiducia e far capire che ognuno di noi è fortunato a poter fare anche le piccole cose. Troppo si dà per scontato senza rendersi conto della fortuna di poter andare in bagno da soli. Raccontarsi, quindi, anche se non fa guarire aiuta se stessi e gli altri». Un racconto duro, un pugno nello stomaco: dai pellegrinaggi attraverso diagnosi sbagliate fino al 2015 quando a Negrar è arrivata la sentenza. Non quella definitiva, ma una che fino ad oggi si è dimostrata appellabile. Ma che ha cambiato la vita di Vezzano che, già ex presidente di Confesercenti, a 72 anni è vicepresidente della Pro loco di Montec-

chio Maggiore e sottolinea con orgoglio che così può rendersi utile per il suo territorio e, con progetti di turismo inclusivo, occuparsi degli altri. «Lavoravo anche 18 ore al giorno, inserita nell'oggi che ci vede sempre più improntati all'imperativo “guai chi si ferma”. Ci ha pensato “lui” a farmi fermare: il vomito, la diarrea, le piaghe. E mi sono trovata ad analizzare la vita». Si è trovata di fronte ad una prospettiva che non le era sconosciuta. «Mio padre, mia madre e mia sorella hanno avuto il cancro. E io stessa c'ero già passata nel 2006 quando avevo scoperto di averlo al seno. A Negrar mi hanno comunicato che stavolta l'avevo al pancreas: l'ho affrontato e ho superato anche un intervento pesante. A convincermi è stata una dottoressa che io definisco un angelo». Ma non prima di aver messo a posto le cose: «Uscire dall'ospedale e andare a Vicenza all'associazione Luca Coscioni e per il testamento biologico». Una storia di cui deciderà lei quando scrivere l'ultimo capitolo. **Ve.Mo.**